



Sua Maestà l'atletica

Domani a Roma si alza il sipario sui Campionati mondiali di atletica leggera. Sarà un avvio in due riprese al mattino con sei turni di qualificazione e al pomeriggio con una breve ma intensa cerimonia di apertura un'altra bella serie di prove eliminatorie e tre finali anziché due come

previsto dal programma Alle 17.25 subito dopo la cerimonia diretta dal regista Luigi Squarzi ne partiranno le maratone che dopo essere uscite dallo stadio vi faranno ritorno le prime dopo un po' meno di due ore e mezzo. Il primo titolo se lo contenderanno i giganti del get

to del peso guidati dal primatista del mondo Alessandro Andrei. La terza finale imprevedibile è quella dei diecimila metri dove saranno in lizza solo 28 concorrenti. Panetta e Antibo andranno dunque subito a caccia di metalli preziosi come quattro anni fa Al

berto Cova. La vigilia è stata monopolizzata dai due atleti protagonisti di questi mondiali Ben Johnson e Carl Lewis. 2.500 atleti non si vedevano tutti insieme da molti anni. Anche per questo l'atletica leggera torna ad essere qui a Roma la regina dello sport.

Domani il via ai Mondiali. Primi titoli: maratona donne, 10mila metri e peso. La vigilia movimentata da due protagonisti...

Ben Johnson, il ragazzone timido timido

REMO MUSUMECI

ROMA La lunga vigilia si sta spegnendo Stefano Mei annuncia malinconicamente che i 10mila e i 5mila li guarderà anziché correre. Donato Sblaja si era già arreso. Alessandro Andrei sente un peso immane gravargli le spalle. Le sarà il primo a combattere e toccherà a lui innescare una scara di adrenalina dentro gli azzurri. La lunga vigilia si sta spegnendo ma c'è ancora tempo per la guerra delle parole. Ben Johnson ha organizzato la sua piccola parte di guerra in una conferenza stampa nel villaggio internazionale degli atleti - che è poi il minuscolo hotel Ergile - mentre il nemico Carl Lewis ne organizzava un'altra pubblicitaria in una villa in collina.

Ben Johnson è timido. Invece quando è premuto dalle domande balbetta. E così le sue conferenze stampa le recita in gran parte l'allenatore Charlie Francis.

«Chi è il numero uno? Mi sono numero uno dall'85. Gli ultimi quattro confronti con Carl Lewis li ho vinti. Ho vinto anche a Siviglia e sarebbe ora che Carl e il suo allenatore la smettessero di dire che ha vinto lui. Il fotofinish l'ho visto era chiarissimo. Lei si sente numero uno ma negli Stati Uniti non la pensano così. Vi dà fastidio? Vi penalizza nei contratti? No», precisa l'immacabile Francis prima che Ben in ciampi nelle parole. «Non ci dà fastidio anche se i connazionali di Carl Lewis riescono a fare perfino di peggio. Nel aereo che ci portava a Berlino ci è capitata in mano una rivista nella quale era scritto che il re è sempre Carl Lewis e che Ben deve ancora imparare a parlare. Francis che conosce le arti delle battute si volge verso il ragazzo nero che sembra racchiuso in se stesso e che probabilmente vorrebbe essere altrove e mormora. Disgustoso».

Ricordano a Ben che l'anno scorso a Zurigo volse la schiena al «nemico» per evitare di stringergli la mano.

«Non è vero. Semplicemente non mi ero accorto di lui e stavo andando altrove. Se gli stringerò la mano? Certo ma senza andare a cercarlo. E d'altronde non avrò molte occasioni di vederlo visto che lui ha invitato di alloggiare qui con noi (Carl alloggia all'hotel Aldrovandi) 230mila lire per notte più 20mila per frequen-

zare la piscina ndr). Carl Lewis ha conquistato sette medaglie d'oro in due anni Campionati del mondo e Giochi olimpici mentre lei ha vinto soltanto due titoli ai Giochi del Commonwealth. Le crea qualche complesso di inferiorità tutto ciò? «Non vedo perché lo ho già dimostrato di essere più bravo di Lewis. È lui che deve dimostrare qualcosa. A Charlie Francis la risposta sembra fiacca e così la perfezione con veemenza. Ben non deve detronizzare nessuno. È già lì».

E di Linford Christie l'inglese che con lei ha in comune il paese di nascita la Giamaica? «Ha corso in 10.03 e più volte attorno ai 10.15. Deve essere bravo. Su Linford Christie vale la pena di citare la battuta di Derek Redmond il miglior quattrocentista inglese di questa stagione. «Sul 100 saranno in due a giocare la vittoria. Ben Johnson e Linford Christie. E non è detto che finiscano in quest'ordine. In effetti il giamaicano con passaporto inglese è il terzo uomo che potrebbe anche regalarceli i due nemici».

Chiedono a Charlie Francis su cosa basi l'incrollabile certezza che Ben possa correre i 100 in 9.85.

«È vero che la corsa non è la matematica. Ma è anche vero che è illustrata dalle cifre. Ben nelle ultime quattro stagioni si è migliorato sui 60 metri di sei centesimi ogni stagione. Lo scorso inverno addirittura di nove. Vuol dire che ha un buon margine da colmare».

Chiusura con l'immacabile domanda sul doping. Siamo seri - risponde il solito Francis - «sembra che Ben possa far uso di farmaci vietati con tutti i controlli che subisce? F. poi pensate che non varrebbe la pena? Prima o poi chi si dà al doping viene colto in fallo con tutte le conseguenze che ci comporta».

È finita. I fotogrammi lo mondan di luce bianca. Ben si alza e se ne va assieme ad Angela Taylor giamaicana pure lei e pure lei con passaporto canadese. Angela sogna di raccogliere l'eredità di Evelyn Ashford la regina fenta. Ben vuole i 100. Angela vuole i 100. La bella sola nel sole paga la sua povertà con la dispora dei suoi magnifici uomini neri e delle sue donne color della notte.



Carl Lewis prova una partenza durante gli allenamenti allo Stadio dei Marmi

Carl Lewis, il divo della pista

ROMA Una diva. Una di quelle che stimola i muscoli e sorride ed interessa delle tante corse di questi mondiali romani. La stella si chiama Carl Lewis. È di lui tutto fa notizia. È una sorta di ubriacatura collettiva dell'informazione. In centinaia di giornalisti fotografici e cineoperatori hanno assistito alla stretta di mano tra la stella ed il signor Mizuno giapponese titolare di un'azienda di abbigliamento sulla base di un milione e 200mila dollari nello scambio di mutuo favore tanto rende a Lewis il contratto pubblicitario.

È stato sufficiente «protocollare» l'avvenimento come una conferenza stampa ed ospitarlo in un'antica villa che si affaccia come una balconata su Roma per mobilitare tutta quella gente.

La conferenza stampa di Carl Lewis si è consumata in un pomeriggio mentre in sottofondo si ascoltava la messa cantata di salmi spoliati prima e rimasticati dopo.

Di Lewis dunque tutto fa notizia e di riflesso tutto ciò che lo riguarda o che casualmente ne entra in contatto finisce in altri termini un indotto pubblicitario. Ed il fascino di Lewis - rapido come una mezza - cade su Riccardo Leonello assistente socio sanitario in ferie che abbandona la garrula dell'anonimato nelle vesti di accompagnatore ufficiale e volontario della stella durante il soggiorno romano. «Stamane l'ho accompagnato a fare shopping nel centro di Roma - dice - ma non ha scovato nulla di interessante».

Una nota marginale in attesa del principio Carl che alle 14 in punto appare in un completo bianco con il sorriso radioso di chi ha già dato un altro scacco matto alla misera sempre in agguato quando si diventa «re» con l'angoscia del futuro. Ma l'immagine di Carl Lewis - in formazione il po con Mizuno ed il manager Jo Douglas alla sua sinistra - è stata in un attimo inghiottita dalla nebbia della dissolvenza completa il marito umano di fotografi e cameramen all'asfalto del terzo. In questa fase si sono distinti i giapponesi della Ntv di Tokio cui non pareva vero di giocare in casa.

Ristabilite le gerarchie dopo l'iniziale vuoto di potere la conferenza stampa ha riprodotto un Carl Lewis - al primo dei cinque appuntamenti promessi con i giornali (altrettanti contratti pubbli-

cati?) - in forma smagliante e sempre più somigliante alla rockstar Grace Jones per via di quel taglio scoltino sopra le orecchie.

In sintesi il ventaglio del dialogo multivoce che «per fortuna» non ha intaccato il patrimonio di conoscenze della stampa internazionale su Lewis proprio alla vigilia dei mondiali. Ecco i temi standard.

La rinuncia sui 200. «Ho deciso autonomamente nessuno mi ha obbligato a farlo. Del resto ho scelto le gare in cui devo difendere il titolo conquistato a Helsinki nell'83. Poi io amo il lungo è la mia gara subito dopo vengono i 200 metri. Infine in questa manifestazione cento e lungi non sono in conflitto. Il programma offre quattro giorni di tempo per recuperare dopo la prima gara. Probabilmente se il programma fosse stato diverso avrei fatto altre scelte».

Sulla sfida sino ad oggi puramente accademica e verbale con Johnson (che ha preceduto il rivale di un ora con i giornalisti) ecco l'ultima versione. «Non credo che valga molto quello che si è detto. Tanto meno penso che Johnson vada in giro affermando di essere il più forte. Queste sono chiacchiere soltanto. La pista darà il suo verdetto».

Il giro d'orizzonte sul pronostico nel salto in lungo è breve quanto una gita turistica. «La filosofia è la stessa dei 100 metri. La rosa dei candidati alla vittoria è molto ampia. Io sono in ottima forma e farò di tutto per impormi mi sembra ovvio».

La versione illipud delle risposte è proseguita anche per altri quesiti. Di seguito il botta e risposta. Sara più facile il salto in lungo o i 100? «Non mi pongo mai il problema di quale gara sia la più facile. Cosa invidia tecnicamente a Johnson? «Io non invidio nessuno ma devo ammettere che lui è un grandissimo atleta con qualità eccezionali. Come pure devo aggiungere che anche il sottoscritto ha grandi qualità. Con quale tempo si vinceranno i 100? «È difficile dare una risposta esatta dipenderà molto dalle circostanze. Comunque credo che si scenderà sotto i 10. Ma i tempi non contano il più importante è vincere. E credo che si possa scendere sotto la soglia dei 9.85». Il fatto che negli ultimi scontri diretti Johnson abbia vinto le crea un imbarazzo psicologico? «No».

Travolti da una tranquilla passione

RONALDO PERGOLINI

ROMA Mai visto un botteghino così tranquillo come quello del cancello F dell'Olimpico. Ma dei biglietti per i Mondiali di atletica si sa sono rimaste le fragole. Il grosso è stato già consumato con una prevendita aperta e chiusa già un paio di mesi fa. E allora davanti all'infornata che protegge il cassiere si respira aria da bouillotte. Scusi per martedì mattina e mercoledì pomeriggio che gare ci sono? chiede una signora che sfoggia un'abbronzatura da ultima spiaggia. E il cassiere cortese snocciola gli orari di batterie e finali. Tre ragazze, nemmeno cinquantenni, parlottano tra loro con in mano i tagliandi appena acquistati. Cinzia, Flavia e Simona sono di Biella. Siete venute apposta per i Mondiali? In un certo senso sì - fa Cinzia leader del trio - abbiamo dei parenti a Roma e così abbiamo colto l'occasione per fare un po' di vacanze romane e mondiali. L'atletica è la vostra grande passione? «Ci piace molto ma anche il calcio», dice Flavia che si fa portavoce della fedeltà ventina del terzo e delle preoccupazioni per i incidenti di Rush. C'è qualche campione che sarà di scena all'O-

limpico per il quale farete un tifo particolare? «Bubka il saltatore sovietico. Anche perché è un bel ragazzo». «Veramente ce ne sono tanti e di più belli - fa Cinzia strizzando gli occhi verdi che brillano di genuina malizia». È sfumato il colore dei botteghini. Su gradini dello Stadio dei Marmi una discreta folla assiste agli allenamenti. Un campione di quello che sarà il pubblico dei mondiali. Gli aggrappati alla rete che separa gli spalti dal campo sono un'esigua e silenziosa minoranza. Sulla pista e in pedana forse ci sono dei «big» ma chi li conosce. «Certo se ci fosse quell'antipatico di Marado non lo avrei riconosciuto anch'io - confessa la signora Alda Locatelli bergamasca fresca di permanente. Accanto a lei Anna veneta trapuntata a Roma con la piccola Ilana. «Abito qui vicino e ho colto l'occasione per fare prendere un po' di sole alla bambina». Poi chissà perché presa da una sorta di complessa di colpa aggiunge. «Pero c'è mio marito che è un grande appassionato di atletica». E così l'onore della famiglia è salvo.

Un ragazzo ha gli occhi ncollati sulla pagina di un giornale sportivo che esalta il gol di Manfredonia. Tra una partita della Roma e una finale dei cento metri cosa scegliereste? Marco (per carità niente cognome perché è lo sfruttando un permesso di lavoro) accetta il gioco e risponde sicuro. «Una finale dei 100 metri». E tra una finale di Coppa Campioni e quella dei cento metri? La risposta è la stessa ma più lenta e inquisita di sfacciataggine. «Opportuno. Un traghetto balfuto segue con attenzione quello che sta succedendo sul campo».

Che emozioni prova a vedere questi campioni? «A volte mi commuovo pure - risponde Sandro Baldolini 33 anni che è arrivato allo Stadio dei Marmi dopo aver fatto il suo quotidiano giro di consegne del pane - anch'io ho fatto dell'atletica. I 3.000 siepi e poi anche nuoto e tanto calcio ho giocato in promozione con il Cynthia di Genova. Ma perché si commuove? «Ma forse perché penso ai miei sogni sportivi infranti? Se chiedi quale è la specialità atletica che più ti appassiona rispondono tutti. «Le corse e i salti».

con una spiccata tendenza per i cento metri e i salti. Solo il signor Vittorio Pivincenzi marciatore in giormentu spezza una lancia in favore del peso. L'effetto Andrei incomincia a farsi sentire. Il signor Vittorio assieme alla moglie è venuto per fare - come dice lui - un sopralluogo. «E si voglio vedere quante di queste cose che hanno fatto per i Mondiali resteranno una volta finita la festa. Noi siamo specialisti per spendere miliardi su miliardi per fare bella figura e poi mandare tutto a - Pubblico pensoso quello dell'atletica ma c'è anche chi riflette solo sullo spettacolo che offrono il prato i colori delle maglie e tutto quel correre e saltare. «Non sono un vero patito dell'atletica - confessa Settimo Magnifico autista dell'Atac in tuta appoggiata alla sua bicicletta - ma mi piace molto lo scenario che offre. E poi qui - fa indicando l'Olimpico - nel 60 vinse quel tonnese». Caro Berruti non si arrabi se qualcuno lo ricorda come «l'anonimo tonnese». E mentre riproponiamo il block notes un padre che sta spiegando al capelluto pargoleto i misteri dell'atletica viene interrotto dal figlio. «A papà ma li giocano pure a pallone?».

Subito lo scontro dei Giganti. Ma uno è ferito

ROMA Udo Bayer ha il passo pesante anche se lievemente armoarbitrato da un cedente mollemente cadenzato. Non potrebbe essere altrimenti per un uomo della sua stazza che sfiora il tetto dei due metri ed il quintale e mezzo di peso. Una massa armata di muscoli e potenza. In mattinata l'ex «re» del peso mondiali recentemente detronizzato dall'Ercole fiorentino ha battuto allo chetichella la pedana dell'Acquacetosa. Un «dialogo» breve con la sfera di ferro una ventina di lanci tutti oltre i 20 metri quasi in ordine rinunciando persino tra gli sguardi un po' invidiosi di carneadi finlandesi all'inguento di protezione che si spalma sul collo. Disinvolto fin troppo disinvolto Udo Bayer il tedesco della Germania democratica che in questi Mondiali godrà di un vantaggio su tutti gli altri avversari non ha l'imperativo di vincere. ha già vinto tutto per farlo felice. Nebbio dovrebbe inventarsi un'altra rassegna di eco internazionale.

mentre Bayer misurava il suo terzo ultimo lancio al limite di un'immaginaria linea sui 22 metri (Roberto Piga di professione allenatore osservava interessato il colosso tedesco. Piga evoca Andrei di nome Alessandro l'altra faccia di una sfida muta nel segno di un codice cavalleresco ormai in via di estinzione anche nell'atletica leggera. E domani il grande duello tra il vecchio ed il nuovo come vuole l'antologica regia della competizione.

Ma in quali condizioni psicologiche incontreremo Andrei dopo le accuse e i sensazionalismi della settimana scorsa sul doping? «Apparentemente sereno - sentenzia Piga - ma la facciata spesso è traditrice. Quello che vale Alessandro lo sapremo soltanto al termine della gara domani sera. Solo allora si scoprirà se le lacrime hanno lasciato un segno. L'Andrei di dieci giorni addietro non avrebbe avuto rivali. E lui se lanciava come sa il fulmine nel peso per almeno quattro o cinque anni. Con quale misura si vincerà? Forse saranno sul

leni mattina Udo Bayer ex primatista del mondo del lancio del peso e Alessandro Andrei erano divisi da appena un centinaio di metri in linea d'aria il primo sul campo dell'Acquacetosa l'altro il neoprimitista del mondo del getto del peso dopo la fantastica notte di lanci a Viareggio

MICHELE RUGGIERO

ficienti 22 metri e 20 centimetri o qualcosa in più ma non molto. Non è una gara da record. Troppi hand cap troppi intervalli di tempo tra una serie di lanci e l'altra. La scelta o non può che restringersi attorno a quattro uomini. Andrei Bayer lo svizzero Gunthor e l'altro tedesco Timmermann. In par colare quest'ultimo sa caricarsi nelle gare che contro o a ridurre al minimo il dispendio di energie psichiche. Un gradino più in basso c'è un vol sul piano del tempo. Il momento collaudo lo stabilirà. Brucher il cecoslovacco Machura (1 peso sta ricuce di una squalifica di

diciotto mesi per doping ndr) e il gigantesco sovietico Gavryushin. Alessandro Andrei sembra il predestinato alla vittoria. Poi qualcosa di più sottilmente pericoloso di quei fantasmi sono i mater alizzato sulle pedane ha contratto la sicurezza del campione e dell'intero staff. Ritorna d'impeto il livore contro Donati il tecnico azzurro autore del bel caducaux di fine estate degli strombazzanti all'impampina sul doping. Donati non lo conosce. Alessandro l'ha salutato sì e no una volta. Immagini quali segreti conosce di noi. Ma la

nella palestra della Scuola dello sport. È iniziata a distanza ed in silenzio una delle grandi sfide dei Mondiali di Roma. Ma in quali condizioni affronta la hermesse Andrei dopo le velenose polemiche sul doping? Ne parla il suo allenatore il prof Roberto Piga.

sono uno che lavora per il movimento dello sport che lo studia sul versante dei lanci con la collaborazione del mio aiuto Marco Monaco. Di questo Udo Alessandro rappresenta l'immagine fedele o se vogliamo la traduzione di presupposti teorici. Quanti sanno che dal 1984 utilizziamo il computer con un programma software per la proiezione delle potenzialità di Andrei?».

«Mentre Bayer lanciava in superficie» continua tutto di un fiato Piga. Alessandro era in palestra a cento metri di distanza in linea d'aria a sollevarsi pesi lontanissimi dalle ombre che per nascondere i nostri segreti. Ma quelle tabelle di carichi programmati sono la scienza applicata di studi di fisiologia applicata di studi di psicologia applicata di studi di medicina applicata. Immobilità da circa tre lustri che soltanto in Italia abbiamo scoperto sui atleti. Nel mondo è un fatto nuovo. In questo settore non intendo nulla. Ddr loro non pubblicano mai nulla dei progressi compiuti nella ricerca poi c'è uno studioso negli Usa ed uno anche in Unione Sovietica. Abbiamo resuscitato a Firenze qualcosa che è destinato a rivoluzionare l'atletica dei lanci. Ed invece salta su uno che svenaglia nel mucchio con la storia del doping. Incredibile. Bisogna essere davvero fuori del mondo per sollevare quel pandemonio alla vigilia dei Mondiali. Guardi io non sono uno stregone non vado in giro ad inventare il meglio - ha proseguito Mei - per l'intero movimento che io rinvio. Un decimo di decimo posto infatti non sarebbe una cosa bella per nessuno. Ora penso a Seul anche se mi piacerebbe tanto che la stagione per me non fosse finita. Quanto alla gara dei diecimila che lo avrebbe dovuto vedere protagonista sabato Mei si è sbilanciato in un pronostico. «Credo che considerando quanto hanno fatto nel corso dell'annata Antibo e Panetta siano favoriti d'obbligo. Certo una sorpresa può sempre uscire fuori».

È ufficiale. Mei ha deciso: «Non corro»

Stefano Mei non parteciperà ai Campionati del mondo di atletica. Lo ha annunciato ufficialmente lo stesso atleta veneto in una conferenza stampa appositamente convocata. «Non corro» ha detto il campione europeo - perché non c'è il tempo per fare in modo che il tendine non dia più fastidi e per allenarsi a dovere. E meglio - ha proseguito Mei - per l'intero movimento che io rinvio. Un decimo di decimo posto infatti non sarebbe una cosa bella per nessuno. Ora penso a Seul anche se mi piacerebbe tanto che la stagione per me non fosse finita. Quanto alla gara dei diecimila che lo avrebbe dovuto vedere protagonista sabato Mei si è sbilanciato in un pronostico. «Credo che considerando quanto hanno fatto nel corso dell'annata Antibo e Panetta siano favoriti d'obbligo. Certo una sorpresa può sempre uscire fuori».

Olimpico. Ultimi scampoli di biglietti

Sono pressoché esauriti i biglietti per i mondiali. Gli ultimi scampoli (2000 tagliandi per ogni giornata di gara) possono essere acquistati al cancello F dello stadio Olimpico dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18. 10mila subito finale. Non ci saranno le batterie dei 10mila metri. I concorrenti sono solo 28 e quindi tutti in finale lunedì 31. Il primo titolo ad essere assegnato nella giornata inaugurata sarà quello del peso maschile mentre sarà in corso la maratona femminile. I Mondiali sul teleschermo. Appuntamento fisso per chi vuole seguire i mondiali in tv. La Rai a canali alternati si collegherà in diretta dalle 9.25 alle 12 e dalle 15.30 alle 20. Sintesi serali su Telemontecarlo (ore 22.30.23.30).